



**Francisci Monacelli Eugubini J. U. D. Protonotarii
Apostolici, olim Ecclesiæ Venusinæ, ac deinde Æsinatis
Vicarii Generalis, &c. Formularium Legale Practicum Fori
Ecclesiastici**

In Quo Formulæ Expeditionum usufrequentium de his, quæ pertinent ad
Officium Judicis nobile, continentur ; Opus Episcopis, Vicariis Generalibus,
Aliisque Iurisdictionem quasi Episcopalem exercentibus: necnon
Confessariis, Parochis, Cancellariis, cæterisque in dicto Foro versantibus,
apprimè utile ...

In qua præter Supplementum Formularum Fori extrajudicialis, accesserunt
quamplures Formulæ Fori contentiosi, necnon nonnullæ litteræ Pastorales
non minùs utiles, quàm necessariæ gubernium Ecclesiasticum
assumentibus, ab eodem Auctore annotationibus auctæ, sacræ paginæ
oraculis, & Sacr. ...

Monacellus, Franciscus

Venetiis, 1707

Edictum pro observantia Quadragesimæ anni 1705. Clem. XI.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-62423](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-62423)

nam reddant ; quod abominatio est ante Deum , id quod hominibus altum videtur *Luc. 16.* Et prupterea , ut fideles , recto tramite per viam salutis incedant , & ab opinionibus laxis aures

avertant , Sanctissimus D. N. Clemens XI. quomodo se continere , & quid observare debeant in jejuniis Quadragesimæ salubriter eos docuit , & præscripsit sequenti Edicto .

E D I T T O

Per l'osservanza della Quaresima .

GASPARO per la Misericordia di Dio Vescovo di Sabina della Santa Romana Chiesa Cardinal di Carpegna , della Santità d. N. S. Vicario Generale.

A Cciò il tempo Quaresimale consecrato à i digiuni , & ad altre opere di penitenza , e perciò detto da Santa Chiesa *tempus acceptabile , dies salutis* , sia in quell' Osservanza , chè si deve , e si rimovano le occasioni , che possono indure qualche scandalo , ò rilasciamento in quel che appartiene al precetto del digiuno , ò all' astinenza de cibi proibiti . La Santità di N. Signore inerendo alla disposizione del Sacro Concilio di Trento nel Decreto *de delectu ciborum , & jejunis* , ed agli Editti altre volte emanati per l'osservanza della Quaresima , ci hà incaricato coll' oracolo della sua viva voce di pubblicare il presente Editto , e di ordinare la piena effecuzione delle cose infrafratte .

- 1 Che nessuna Persona durante detto tempo venda , ò tagli (come si suol dire) carni in qualsivoglia luogo della Città di Roma , eccetto che nelli Macelli deputati per l' Infermi , e valetudinarii , ò malsani . Le quali carni debbiano esser solo di quelle chiamate salubri , cioè di Castrato , Vitella , e Capretti , nè le tenghino fuori di detti Macelli , ma dentro , in modo che non appariscano , nè si vedano in publico .
- 2 Quelli che comprano le dette carni per l' infermi , ò malsani , come sopra , debbiano , per evitare ogni , scandalo , portarle coperte , in modo che non siano viste .
- 3 Che non si tengano da qualsisia persona publicamente à vendere , ò si portino vendendo per la Città le dette , ò altre carni anche di cacciagioni , ò Salvaticina , molto meno Porcina , nè ova formaggio , ò altra sorte di laticinii , e cibi proibiti in detto tempo .
- 4 Li Pollaroli , ed altri , che sogliono vendere carne Salvaticine , ed Uccellame , tenghino nelle Botteghe (però in modo , che non si vedano in publico) solo quelle che secondo la testimoniale del Signor Protomedico possono annoverarsi trà le carni salubri , e non altre .
- 5 Che nessuna Persona di qualsivoglia stato , grado , e condizione possa comprare , ò far comprare , ovvero cibarsi d' alcuna sorte di carne , ò d' altri cibi proibiti senza la licenza , secondo la forma di Noi præscritta , che li farà innuata da i RR. Parochi . Qual licenza prima si dovrà scrivere di propria ma-

no

- no dal Medico Ordinario, e come tale si sottoscriverà in lingua volgare il tutto gratis, doppo dovrà esser sottoscritta dal proprio Paroco delli detti infermi, ò malsani, e per ultimo si porterà à sottoscrivere da alcuno delli infrascritti RR. PP. Nostri deputati solamente, e non da altri in nome loro, alli quali incarichiamo di considerate, ed osservare dette licenze, e quando non sono concepite secondo la solita forma non le doveranno sottoscrivere.
- 6 Avvertendo ciaschedun Medico, e Paroco, che se sottoscrivono le dette licenze senza legitima causa, ovvero se l' esibiscono, e presentano ad alcuno senza considerare se habbia cause sufficienti, oltre il partecipare, che faranno de i peccati d'altri, nel che resterà molto aggravata la loro coscienza faranno da Noi puniti ad arbitrio nostro, anche con pene corporali, come si è strettamente incaricato al Signor Protomedico.
- 7 Avvertano di più tanto i Medici, quanto quelli, che domandano le medesime licenze d' attendere alla qualità delle carni cioè che siano salubri, perche solo queste son permesse nella Quaresima, à chi per giusta causa non può cibarsi de' cibi Quaresimali, e se al bisogno si può supplire con ova, e latticini, non devono quelli permetter loro, nè questi rispettivamente cibarsi delle carni anche salubri, ma contentarsi dell' ova, e latticini, e osservare il digiuno, *alle cui leggi siano tenuti anche quelli, che si cibano di carni salubri col solo motivo d' esser loro nocivo il Vito Quaresimale.* In oltre se per tutto l'anno si astengono dalla carne nel Venerdì, Sabato, Quattro tempori, e Vigilie di precetto, molto più devono osservare tale astinenza ne' sudetti giorni in Quaresima, non ostante la licenza, che otteranno, eccetto quando ci fusse nuova causa, che richiedesse altrimenti, e non potendosi in questo particolare dare certa regola, deve ogn' uno considerare prima il suo bisogno, e le sue indisposizioni, e che non siano affettate, perche ne dovranno rendere conto strettissimo nel Tribunale di Dio, dove non potranno scusarsi colla licenza estorta con cause supposte, ò finte, onde riflettano bene, che non ingannarano il Medico, ò il Paroco, ma se medesimi, e l'anime loro quelli, che espongono indisposizioni non vere, ma figurate per ottenere la detta licenza.
- 8 Che gli Osti, Tarvernari, Albergatori, Bettolieri, ò qualunque altro di qualsivoglia stato, grado, ò condizione, non permettino, o tollerino, che nelle loro Osterie, Taverne, Alberghi, Bettole, e Case, s' habbia à cuocere, o mangiare alcuna sorte di cibi proibiti, così nel detto tempo di Quaresima, come nelli altri giorni, in cui parimente vengono proibiti dalla Santa Romana Chiesa, eccetto, che per gl' infermi, ò malsani, che haveranno licenza, come sopra, sotto pena à chi trasgredirà in ciascheduni de' casi compresi in questo nostro Editto di scudi venticinque, e di tre tratti di corda, e d' altre pene à nostro arbitrio secondo la qualità delle persone.
- 9 Ordiniamo, che in tutto il tempo Quaresimale nessuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione faccia, ò assista à quelle conversazioni, o altre adunanze, dove si facciano suoni, e balli, e che ne meno di notte si vada per Roma sonando, o cantando, ovvero facendo serenate in luogo fermo, sotto le pene sudette.
- 10 Efortiamo per fine tutti i Fedeli, non solo all' osservanza del digiuno Quaresi-

resimale, consagrato da Cristo Signor Nostro col suo esempio, ma ad attendere con divozione à quelli Esercizii Spirituali, che il medesimo tempo ricerca, non meno per placare Pira di Dio, che prepararsi à celebrare degname-
 mente la S. Pasqua. Dato in Roma dalla nostra solita Residenza questo dì
 23. Febraro 1705.

G. Card. Vicario.

Nicolò Antonio Cuggiò Segretario.

6 OPORTET SEMPER ORARE. Semper debemus orare, quia nunquam in presenti vita deest miseria, ideo continè indigemus Dei adjutorio, & misericordia. Semper autem orat, & adimplet hoc præceptum, qui semper bene agit, & propterea justus nunquam desinit orare, nisi desinat esse justus. Sufficit igitur ad adimplendum hoc Evangelii monitum, ut in principio cujuslibet operis præmittamus signum Crucis, & Dominicam orationem, & sic committamus nos Divino auxilio, omnia enim debemus ad gloriam Dei facere, ut dicitur in 1. Paul. ad Cor. & secundum hoc oratio debet esse continua ut dicit D. Thom. 2. 2. quæst. 83. art. 14. in corp. Si comedimus propter confortationem naturæ, & cum gratiarum actione, cibus noster laudat Deum, & sic comedendo oramus: & meremur coronam vitæ æteræ. Si dormimus ea intentione, ut fortiores evadamus surgendo ad serviendum Deo, dormiendo oramus & meremur. Si laboramus manualiter ea intentione ut habeamus unde vivere, & nutriri valeamus cum familia, & ne indigeamus furari, vel quicquam injustè lucrari, vel laboramus ea intentione, ut de laboribus nostris pauperibus, qui per se laborare non possunt subveniamus, vel laboramus manu, lingua, & calamo, ut proximos per viam salutis æternæ dirigamus, vel demum laboramus ut pænitentiam Adæ, & humano generi injunctam perficiamus, semper oramus, & meremur Cælestem gloriam.

7 Oratio autem duplex est, scilicet communis, & singularis, communis est illa, quæ per Ministros Ecclesiæ in

persona totius fidei populi Deo offertur, & hæc ut omnibus innotescat debet esse vocalis, prout rationabiliter institutum est. Porro hæc Oratio plebi juvat, quamvis Ministri mali sint, juxta Sententiam Carthusiani in Epist. Can. Jac. 1. art. 7. verb. multum, ubi sic ait. Porro orationes Ministrorum Ecclesiæ, quamvis injustorum, tamen in persona Ecclesiæ fusæ quandam efficaciam sortiuntur pro plebe. Singularis oratio est, quæ offertur à singulari persona, & de hujusmodi orationis necessitate, non est, quod sit vocalis: nam huic adjungitur vox, ut excitetur interior devotio; quæ mens orantis elevetur in Deum: & ideo in hac singulari oratione, tantum est vobis vacandum, quantum proficit ad excitandum interius mentem. Si verò mens ad devotionem est sufficienter præparata, & per has distrahatur, vel qualitercunque impediatur ab interioris devotione, à vobis est cessandum, quia non multitudine verborum flectitur, & non verbis tantum, sed corde orandus est Deus D. Hier. in cap. non mediocriter de consecr. dist. 5. Nisi quis obligatus esset ad aliquam orationem ex præcepto, aut voto, vel pro satisfactione injuncta sibi in Confessione: quia tunc deberet orare vocaliter propter plenariam satisfactionem.

8 ET EXPEDIT VOBIS RECIPERE. Quia homines, ut plurimum bona temporalia, quæ oculis corporeis videntur, in oratione petere solent: & an salutem Animæ profutura sint nesciunt, nec scire quærunt: Episcopus non desinit etiam in hoc populum instructum reddere, ut sciat petitiones orando moderare, & quæ utiliora,
 & da-

& duratura sunt petere. Tria sunt genera bonorum, quæ à Deo petere possumus, & debemus, scilicet, bona, infima, media, & summa; bona infima sunt temporalia, quæ cum tanquam nihil sint, vel non debemus petere, vel petere cum conditione si proderunt, & si nobis expedit recipere: nam quid obsit, vel profit novit Medicus, non ægrotus. Bona media sunt spiritalia, & ista petere debemus cum attentione: quia tanto majora sunt respectu temporalium, quanto sol excedit lumine stellas; imò plus, ut sunt Charitas, patientia, pax, & dona Spiritus Sancti, quibus conferuntur Christianis ceteræ virtutes.

9 Nam timor Domini, qui est primum donum, docet præterita mala emendare, bona operari, conservat hominem in bono, misericordiam meretur, confert homini prolongationem vitæ, & temporalium provisionem, facit orationem exaudiri, humiliat hominem, & vitam æternam meretur. Secundum donum, est pietas, hæc facit nos habere bonam confidentiam ad Deum ex meritis Jesu Christi, quem Pater nobis dedit, pietatem & miserationem erga nosmetipsos, & Animas proprias, & proximos, exercendo opera Religionis, & misericordiarum. Tertium donum est Scientia, quæ docet se ipsum cognoscere, scilicet, quid sit, quid fuit, quid erit, quid efficiatur per culpam actualem, quid per penitentiam, & gratiam: item cognoscere Deum tanquam Creatorem, tanquam Dominum, tanquam Patrem, tanquam Redemptorem, tanquam Judicem futurum. Quartum donum est fortitudo, qua spiritus Divinus tripliciter confortat hominem. Primò in tolerando adversitates patienter. Secundò in vincendo Diabolum. Tertio in operando perseveranter bona opera. Quintum est donum consilii, quo ho-

Ecc. 1.

15. 27.

Pf. 102.

Pf. 10.

Pf. 33.

14. 4.

Pf. 28.

Pf. 24.

Rom. 8.

Th. 3.

Jac. 4.

Jo. 9.

mo confortatur ad expellendam avaritiam, ad despiciendum terrena, Cælestia appetendum, & deprecandum in omnibus consilium Altissimi. Sextum donum est intellectus, quo intelligimus Deum in nobis, & in creaturis, & utimur illis ad honorem ipsius, & ad utilitatem nostram, reserando superflua. Septimum donum, est sapientia, quia per hoc Spiritus Sanctus dat nobis sapere Cælestia, quæ dulcedo præcellit omnem dulcedinem hujus Mundi, & expellit peccatum luxurie. Bona suprema sunt bona Cælestia, & illa non tantum petenda sunt cum attentione; & fervore, sed cum humilitate, & sine præsumptione. Cum humilitate petunt, qui de suis meritis non confidunt, sed in misericordiam, & bonitatem Dei: sine præsumptione petit, gloriam recipere non præsumit sine labore:

10 LUMBIS ERGO PRÆCINCTIS ADEAMUS. Luc. 17. Matth. 20.

Hoc est Corpore, & Anima Crucifixi, & humiliati sub potenti manu Dei, abstinentes à cibo, luxu, & illecebris sæculi. Satisfactio etiam fit in tribus: in Oratione, Jejunio, & Eleemofyna, quæ respondent triplicibus bonis, quæ à Deo habemus. Nam satisfactio fit de bonis exterioribus per Eleemofynam, de bonis corporis per jejunium, & de bonis Animæ per Orationem: per jejunium ordinatur homo in se, per Eleemofynam ad proximum, per Orationem ad Deum. Per jejunium intelligitur omnis corporis afflictio. Per Orationem intelligitur omne exterius opus ad cultum Dei pertinens, ut oratio mentalis, vocalis, psalmodia, sacrificia, & oblationes, Per eleemofynam verò intelligitur omne opus, quod ex misericordia impenditur ad proximi utilitatem.

II ET

II ET MISERICORDIAM CONSEQUAMUR.

Qui vult misericordiam consequi, accedat cum humilitate, & fiducia, quia Salvatorum habemus Advocatum apud Patrem, si enim orans fiduciam non habet, pœnitentiam sterilem facit: misericordia Domini plena est terra; in Cœlo est misericordia salvans, Ps. 118. Domini in Cœlo misericordia tua: in Purgatorio est misericordia liberans liberaſti me à preſſura flammæ quæ circumdedit me: in Inferno est misericordia mitigans, quia Deus ibi punit citra eondignum, aut obliſcietur miſereri Deus? aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas? in Mundo est misericordia conſervans quantum ad juſtos. Niſi Dominus cuſtodierit Civitatem &c. modo miſericordia expectans quantum ad malos, Ps. 126. an divitias bonitatis ejus, & patientiæ contemnis; modo miſericordia trahens quantum ad duros, qui per inspirationes, per prædicationem, per beneficia, per exemplam, per flagella trahuntur, modo miſericordia ſuſcipiens quantum ad revertentes. Et ſic bene dicit Iſa. 55. poteſt miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus. Inveniemus igitur Ps. 144. miſericordiam, ſi eum qui dives eſt in miſericordia in jejunio, & oratione quaeramus.

12 Et hic nota, quod ſi vigilia S. Jo. Baptiſtæ incidat in feſto Corporis Chriſti, eſt anticipandum jejunium feria quarta, ex declaratione, Urbani VIII. ſub die 13. Octobris 1638. impreſſa in Bullar. tom. 5. conſtitut. 232. Et ſi vigilia S. Matthiæ Apoſtoli contingat in ultima die carnis, privi, nullo modo eſt transferenda, ſed eſt in ea jejunandum, ut bis reſpondit Sac. Congreg. Rituum nempe ſub diebus 23. Januarii 1694. & 11. Julii 1699. Unde caveas à Diana, quem refert, & ſequitur Gavant. manual. Epiſc. in verb. jejunium in addit. tenentes Epiſcopum poſſe dictam S. Matthiæ Vigiliam in ultima die Bacchanalium occurrentem, transferre in ſabbatum

precedentem, dictum Decretum eſt impreſſum in Bullariò Innoc. XII. in ordinem 92.

Litteræ Pastoralis de Eleemoſyna.

FORMULA V.

SUMMARIUM.

- 1 Eleemoſyna eſt triplex, bona, melior, optima, & explicatur.
- 2 Eleemoſynam dare de ſuperſtuo eſt de præcepto, & n. 3.
- 4 Superſtuum, & ſumptuoſum cultum Templorum cum præjudicio pauperum, Sancti non laudant, & num. 5. 6. & 7.
- 8 Eleemoſynæ pro fabrica quaeri non poſſunt ſine Epiſcopi licentia. Sac. Congr. Concilii concedit licentiam quaerendi eleemoſynas pro fabrica vel Hoſpitali ſub conditionibus in Decreto quod aſſertur contentis, ibi. Gabella non ſolvitur pro frumento, & oleo aut vino dato pro eleemoſyna, ibi.
- 9 In eleemoſynarum diſtributione quid ſit ſervandum oſtenditur.
- 10 Epiſcopis non ſolum tenentur facere eleemoſynam pauperibus occurrentibus, ſed tenentur illos inquirere.
- 11 Qui dat eleemoſynam abundabit bonis temporalibus, & ſpiritualibus.